

Le Dieci Parole

L'itinerario alla libertà nella Bibbia

0.1 COSA È E COSA NON È IL DECALOGO



Dalle catechesi di Papa Francesco

1 All'inizio del capitolo 20 del libro dell'Esodo leggiamo: «Dio pronunciò tutte queste parole» (v. 1).

Sembra un'apertura come un'altra, ma niente nella Bibbia è banale. Il testo non dice:

“Dio pronunciò questi comandamenti”, ma «queste parole».

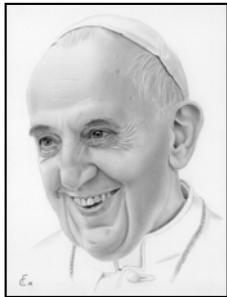
La tradizione ebraica chiamerà sempre il Decalogo “le dieci Parole”. E il termine “decalogo” vuol dire proprio questo.

Che differenza c'è fra un *comando* e una *parola*? **Il comando è una comunicazione che non richiede il dialogo. La parola, invece, è il mezzo essenziale della relazione come dialogo.** Dio Padre crea per mezzo della sua parola, e il Figlio suo è la Parola fatta carne.

L'amore si nutre di parole, e così l'educazione o la collaborazione. Due persone che non si amano, non riescono a comunicare. Quando qualcuno parla al nostro cuore, la nostra solitudine finisce. Riceve una parola, si dà la comunicazione e i comandamenti sono parole di Dio: **Dio si comunica in queste dieci Parole, e aspetta la nostra risposta.**

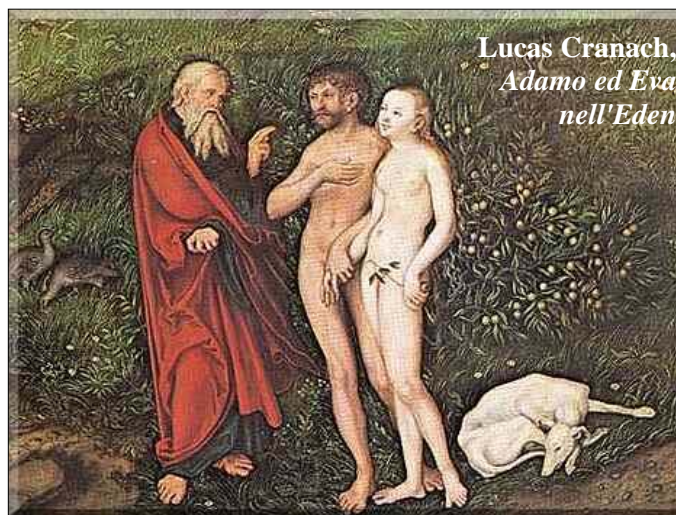
Altro è ricevere un ordine, altro è percepire che qualcuno cerca di parlare con noi. Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. I comandamenti sono un dialogo. La comunicazione si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. **È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo»** (cfr *Evangeliu gaudium*, 142).

2 Ma questa differenza non è una cosa artificiale. Guardiamo cosa è successo all'inizio. Il Tentatore, il diavolo, vuole ingannare l'uomo e la donna su questo punto: vuole convincerli che Dio ha vietato loro di mangiare il frutto dell'albero del bene e del male per tenerli sottomessi. La sfida è proprio questa:



la prima norma che Dio ha dato all'uomo, è l'imposizione di un despota che vieta e costringe, o è la premura di un papà che sta curando i suoi piccoli e li protegge dall'autodistruzione? E' una parola o è un comando? La più tragica, fra le varie menzogne che il serpente dice a Eva, è la suggestione di una divinità invidiosa – “Ma no, Dio è invidioso di voi” – di una divinità possessiva – “Dio non vuole che voi abbiate libertà”. I fatti dimostrano drammaticamente che il serpente ha mentito (cfr *Gen* 2,16-17; 3,4-5), ha fatto credere che una parola d'amore fosse un comando.

3 **L'uomo è di fronte a questo bivio: Dio mi impone le cose o si prende cura di me? I suoi comandamenti sono solo una legge o contengono una parola, per curarsi di me? Dio è padrone o Padre? Dio è Padre: non dimenticatevi mai questo. Anche nelle situazioni più brutte, pensate che abbiamo un Padre che ci ama tutti. Siamo sudditi o figli?**



Questo combattimento, dentro e fuori di noi, si presenta continuamente: mille volte dobbiamo scegliere tra una mentalità da schiavi e una mentalità da figli. Il comandamento è dal padrone, la parola è dal Padre.

Lo Spirito Santo è uno Spirito di figli, è lo Spirito di Gesù. Uno spirito da schiavi non può che accogliere la Legge in modo oppressivo, e può produrre due risultati opposti: o una

vita fatta di doveri e di obblighi, oppure una reazione violenta di rifiuto. Tutto il Cristianesimo è il passaggio dalla lettera della Legge allo Spirito che dà la vita (cfr 2 Cor 3,6-17). Gesù è la Parola del Padre, non è la condanna del Padre. Gesù è venuto a salvare, con la sua Parola, non a condannarci.

Si vede quando un uomo o una donna hanno vissuto questo passaggio oppure no. E noi stessi ricordiamo se i nostri educatori si sono presi

cura di noi come padri e madri, oppure se ci hanno solo imposto delle regole. I comandamenti sono il cammino verso la libertà, perché sono la parola del Padre che ci fa liberi in questo cammino.

Il mondo non ha bisogno di legalismo, ma di cura. Ha bisogno di cristiani con il cuore di figli. Ha bisogno di cristiani con il cuore di figli: non dimenticatevi questo.

Papa Francesco, Udienza 20 giugno 2018

Il Decalogo: in che senso è una legge?

Il Decalogo non è la Legge della coscienza universale: non è la legge che regola tutta l'umanità, non è un riassunto essenziale dell'etica umana, anche se resta vero che ognuna delle Dieci parole può trovarsi in molte tradizioni religiose e morali. Esse sono parole dette da Dio al suo popolo Israele, dentro un preciso contesto, la liberazione dall'Egitto e l'Alleanza, dentro una precisa volontà dell' "io" di Dio di parlare al "tu" del suo popolo. Non è il Dio dei filosofi, ma il Dio vivente di Abramo, Isacco e Giacobbe.

Il Decalogo non è la sintesi di tutta la legge divina: qui non viene detto tutta la volontà di Dio che spazia sull'intera vita del popolo. Per esempio: qui non si parla di circoncisione, segno così decisivo per Israele, né delle 613 prescrizioni della Torah, tutte da mettere in pratica per essere retti e pii. Conta molto di più il centro: la libertà data dall'ascolto di Dio e la pratica della sua volontà, di cui le Dieci Parole sono indicazioni. Gesù sintetizza i comandamenti nell'amore per Dio e per il prossimo (Mt 12, 28-31): questo è il cuore.

Il Decalogo è al negativo: una serie di non, non, non ..è antipatica. Ma in realtà significa indicare le strade sbarrate, che fanno tornare in Egitto. Tra le mille vie che si incrociano nella vita alcune sono chiuse, perché non portano alla libertà ma ricacciano nella logica della schiavitù dell'Egitto, dove c'erano gli dei "che hanno bocca e non parlano", dove si sfruttavano i poveri, dove la bramosia di potere e denaro era la via maestra. Il punto chiave non è il comandamento: è la grazia della libertà donata da Dio, che non va mai perduta!

Il Decalogo non è la tessera del club per ottenere i benefici di Dio: "Se osservo i comandamenti sono a posto": proprio come il giovane ricco.. Come se fossero le condizioni fissate da Dio per concedere i suoi benefici. I benefici di Dio non sono soltanto futuri, ma sono anzitutto all'inizio dell'alleanza: "Io sono il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla schiavitù". La formula di auto-presentazione di Dio dice quale sia il fondamento della sua "autorità".

Il Decalogo non è il punto di arrivo, ma di partenza verso la pienezza del discepolo: le Dieci Parole "istruiscono" il popolo sul cammino, iniziato mediante il gesto inatteso e benevolo di Dio ("elezione"). Quel gesto è appunto un inizio e una promessa, non un beneficio in sé compiuto e sicuro. Torah significa appunto: "Istruzione per il cammino". Camminare nella sua Legge rende il cuore capace di ascoltare Dio, di obbedire fiduciosi alla sua volontà, di costruire una storia giusta e buona, non smarrendo mai la libertà donata da Dio.

Qualche domanda per noi

1 Cosa mi sorprende di questa visione dei Comandamenti?

2 «Dio non è un'idea, non è un'astrazione come allora lo rappresentava la piramide dei valori della filosofia greca. Dio è persona. Dio è un Tu che si piega verso gli uomini e vuole essere un Dio vicino, amico degli uomini e ricco di aiuto: il tuo Dio» (A. Läßle). È questo Dio che abbiamo ricevuto nella nostra educazione e coltiviamo nella nostra esperienza o è un altro? Cosa vuol dire "Dio amico" "tuo Dio"?

